

**“CHIAMATO A GUARDARE UN ALTO NESSUNO
SA SOLLEVARE LO SGUARDO...COME POTREI
ABBANDONARTI”**

11, 1 Quando Israele era fanciullo,
io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.
2 Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me;
immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi.
3 A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano,
ma essi non compresero che avevo cura di loro.
4 Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore,
ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia,
mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.
5 Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re,
perché non hanno voluto convertirsi.
6 La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga
di difesa, l'annienterà al di là dei loro progetti.
7 Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare
in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.
8 Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad
altri, Israele?
Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di
Seboim?
Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo
freme di compassione.

9 Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim,
perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.

10 Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone:
quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall'occidente,

11 accorreranno come uccelli dall'Egitto, come colombe
dall'Assiria

e li farò abitare nelle loro case.

Oracolo del Signore.

Osea presenta il passato e il presente di Israele: quando era giovane era promettente, “fresco”, aperto alla fiducia. Ora al contrario è sclerotico, indurito e la sua conversione sembra impossibile. Le immagini sono quelle di una famiglia e del rapporto padre/figlio.

“Quando Israele era fanciullo io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio”:

L'amore di Dio è all'inizio di tutto, mette tutto in marcia. Dio ha amato Israele da giovane, da quando aveva bisogno di tutto, come un bambino dell'adulto. Il suo è stato un amore immotivato, non guadagnato, gratuito. Amandolo “lo chiama dall'Egitto”, amandolo e chiamandolo lo fa “suo figlio”.

“Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi”: ma presto, chiamato all'intimità, Israele ha preferito tenersi a distanza, allontanarsi e tradire. Al “più” di Dio paradossalmente corrisponde un “più” in negativo dei suoi figli che misconoscono l'amore del Padre, come il figlio minore della parabola del vangelo di Luca.

“Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro”:

Uscito dall'Egitto Israele muoveva i primi incerti passi verso la libertà e la maturazione e Dio gli stava vicino per insegnargli come muoversi. Ha continuato a prendersi cura di lui nel deserto e poi nei momenti difficili della dimora nella terra di Canaan, ma Israele non lo ha riconosciuto come colui che continuava a salvarlo. Sperimentata la salvezza all'inizio della propria storia, l'ha poi dimenticata per credere che lo sviluppo di quella stessa storia dipendesse da altri dei, da altri padroni, da altri potenti. Ha “usufruito” della cura del Signore in un solo periodo della sua esistenza e poi si è svincolato dal legame che lo teneva unito a Lui. È la storia di tanti.

“Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare”: nonostante tutto l'amore paterno di Dio non veniva meno. Osea lo descrive come un papà tenero, che allarga le braccia per stringersi il bimbo che gli viene incontro, lo solleva e lo porta guancia contro guancia, se lo pone sulle ginocchia e si china su di lui per nutrirlo.

“Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re perché non hanno voluto convertirsi”: ad un certo punto però il popolo deve prendere coscienza delle conseguenze dei suoi atti: tornerà quindi in schiavitù, ritornerà alla condizione dell’inizio, anche se questa volta in un’altra terra, a oriente (Assiria) più che in occidente (Egitto). **L’assenza di conversione annulla un’intera storia di salvezza, di progresso.** E’ così Osea si vede costretto a tirare questa conclusione perché vede l’ostinazione o forse anche l’incapacità a convertirsi. Quando subentra la ‘sclerosi’ il processo è irreversibile.

“L’immagine visiva qui è del popolo che si è abbarbicato alla sua infedeltà, fa un tutt’uno con essa come la radice di un albero con la roccia con la quale fa corpo.”

“Chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo”: il cielo e’ vuoto per Israele che ormai cammina a testa bassa. Per questo sarà necessario che “un temporale si scateni e che Israele attraverso le nubi e i tuoni risenta la voce amica che ha dimenticata.”

“Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Admà, ridurti allo stato di Seboim?”: ora Dio sembra riprendersi da un eccesso, si corregge. Lo può fare perché è Dio e non un uomo e sa guardare al di là del castigo. Non vuole lasciare l’ultima parola alla morte (le due città sono nominate nella Bibbia assieme a Sodoma e Gomorra come città completamente distrutte, delle quali sopravvive il nome famoso per i delitti che vi si compivano).

E non può lasciare l'ultima parola al male non perché qualcuno che glielo impedisca ma perché l'impedimento è in Dio stesso. Dio non è come l'uomo che, se offeso, non sa perdonare e gode della disgrazia di chi gli ha fatto del male (e anche se perdona non può, il più delle volte, ristabilire la situazione precedente).

Dio al contrario è Dio, "il Santo in mezzo a Israele". Lui può farlo.

“Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim e non verrò nella mia ira”:

Osea ripropone uno dei suoi antropomorfismi. Afferma che Dio non è come l'uomo e per dirlo mette in luce un conflitto di sentimenti tipicamente umano come la compassione che fa raffreddare l'ira.

“In Dio si opera una vera e propria *conversione*. Invece di lasciarsi sopraffare dall'eruzione incandescente della sua ira e con essa distruggere Efraim, Dio si lascia invece *riscaldare* dalla compassione e dalla pietà. La sua bontà è insondabile, Lui è padrone di se stesso.” (A.Fanuli).

RIFLESSIONI PERSONALI